

# DOPPIOZERO

---

## Cosa c'è in un nome?

Stefano Chiodi

14 Marzo 2013

Non c'è probabilmente nessun'altra figura della Chiesa cristiana occidentale che abbia esercitato una forza di attrazione sulla modernità comparabile a quella di Francesco di Assisi, il poverello, il pazzo d'amore per Dio che avrebbe lasciato scritto nel suo *Cantico*, il più antico componimento poetico della lingua italiana, "Laudato si' mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore, et sostengono infirmitate et tribulatione". Nel Canto XI del *Paradiso*, Dante faceva pronunciare a un altro celebre personaggio medioevale, Tommaso d'Aquino, un suo complesso elogio sul cui sfondo, come del resto in tutta la *Commedia*, si stagliava il tema della decadenza e della corruzione morale della Chiesa. Ecco dunque Francesco, nuovo Sole sorto per illuminare la cattolicità e ricondurla alla purezza originaria del messaggio di Cristo: carità e povertà. Santo popolare e ispiratore essenziale della rinascita europea, mistico e sovversivo, uomo pratico e pensatore profondamente originale che contestò il tradizionale *comptemptus mundi*, il disprezzo per la realtà terrena, Francesco ha seminato la sua eredità ben oltre i confini del culto cattolico e della religione in genere, sino a trapiantare, nel XX secolo del sangue e dell'acciaio, un messaggio semplice e sempre rivoluzionario: l'amore per l'altro, la giustizia sulla Terra, la dignità del lavoro umano, la sacralità della Natura, lo scandalo della povertà come scelta, l'accettazione di "sora nostra morte corporale" che fu raccolto da personaggi e sensibilità diverse, da Simone Weil a Pier Paolo Pasolini, ben oltre i limiti ormai angusti della tradizione religiosa.

È certamente a questa eredità tanto straordinaria quanto esigente che ha pensato, assumendo il nome di Francesco, il nuovo papa, l'argentino Jorge Mario Bergoglio, un gesuita dal profilo austero e moderato, del quale il giornale [La Nacion](#) ricorda in tempi recenti tanto l'impegno a favore dei poveri e le critiche alla corruzione della vita pubblica quanto l'aspra opposizione ai matrimoni omosessuali e alla legalizzazione dell'aborto, sullo sfondo di lontani sospetti di collusione con la dittatura militare. La religione cattolica e, nonostante i fondamentalismi, le religioni in genere, hanno da tempo perso la loro antica posizione di privilegio, oggi spodestate in una tipica e raffinatamente perversa astuzia della ragione che non avrebbe probabilmente sorpreso il vecchio Hegel non già dalle ideologie atee del Novecento, dai totalitarismi onnipotenti, ma da una fine della Storia che anziché sancire il compimento delle grandi promesse moderne: libertà, fratellanza, uguaglianza le ha trascese in una proiezione consumista e spettacolare, in una fantasmagoria ipnotica popolata di presenze seducenti e irresistibili, gli oggetti-merce, in un presente immutabile e sempre nuovo, dove concetti vetusti come realtà e senso si ripresentano in forma di spettri e la trasvalutazione di tutti i valori non avviene, come aveva profetizzato Nietzsche, attraverso una sovversiva e liberatoria esaltazione della vita, ma più prosaicamente sostituendo il valore finanziario a tutti gli altri, e, in ultima analisi, a Dio. Il nulla, pur restando nulla, finisce per produrre effetti reali.

Poco sembrano aver da dire su tutto questo le religioni istituzionali e pochissimo certamente la Chiesa cattolica, squassata com'è dai vergognosi scandali che ne hanno distrutto la credibilità in anni recenti, dalla contiguità con le formazioni politiche più oscurantiste e antipopolari, dalle opache operazioni

finanziarie sino alle distruttive rivelazioni degli abusi sessuali compiuti sui piÃ¹ deboli tra quanti le erano affidati, bambini e donne. Lâ??incapacitÃ di fare piena luce su questi mali, di denunciare responsabilitÃ e connivenze, di trovare rimedi alla tragica alienazione dellâ??istituzione ecclesiastica da un mondo radicalmente mutato, di sottrarsi alle servitÃ oscene del potere e del denaro, sono state additate tra lâ??altro come motivi ultimi delle dimissioni di Benedetto XVI, sul cui regno si erano addensate negli ultimi anni ombre di oscuri complotti.



*Whatâ??s in a name?* La struggente domanda di Giulietta risuona piÃ¹ attuale che mai dal momento in cui il nome di Francesco Ã¨ stato pronunciato dalla Loggia delle Benedizioni di San Pietro come quello assunto dal nuovo papa. Ã? un nome difficile. Ã? un manifesto: riformerÃ, farÃ pulizia, diraderÃ la tenebra, puntellerÃ la chiesa che crolla, come Francesco fa nel celebre affresco di Giotto nella Basilica superiore di Assisi. PuÃ essere uno slogan, una riuscita operazione di marketing o peggio uno di quei beffardi rovesciamenti cui ci ha abituato il *newspeak* contemporaneo: la Casa delle LibertÃ, il Ministero dellâ??Armonia. Ma Francesco non Ã? comunque un nome che si possa portare in modo indifferente. Ã? un pegno. Una promessa. In quelle poche sillabe parla unâ??idea che Ã? stata centrale per la cultura di questo paese e per quella dellâ??intero Occidente: lâ??idea che il mondo, la vita umana, la pace, la giustizia sociale, sono doni straordinari che siamo chiamati tutti a custodire, a difendere, a diffondere. Ã? una responsabilitÃ umana e storica, non solo religiosa. Ed Ã? questo radicamento nella vicenda terrena, questa celebrazione

della vita pienamente e giustamente vissuta ci Ã² che essenzialmente c'Ã¨ nel nome Francesco. E in questo nome, da oggi, dovremo necessariamente misurare i passi del nuovo capo della Chiesa cattolica.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã² grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

